

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

«Piango un amico e un leader che si è battuto per ridare speranza, dignità, orgoglio al popolo venezuelano e all'America Latina. Lo hanno raccontato come l'ultimo caudillo, caricando di una valenza dispregiativa, caricaturale, questa definizione. Niente di più sbagliato. Hugo Chavez è stato un leader pragmatico animato da una visione di emancipazione e libertà che resterà come eredità per le nuove leadership del nostro Continente». A parlare è Alfredo Pèrez Esquivel, argentino, premio Nobel per la Pace, oggi presidente del comitato d'onore del *Servicio Paz y Justicia dell'America Latina* e della *Lega internazionale per i diritti e la liberazione dei popoli*. «Non si tratta di "santificare" Hugo Chavez - rimarca il Nobel per la Pace - ma di guardare senza pregiudizi ideologici il suo operato, analizzando ciò che ha fatto per il suo Paese e per l'America Latina. È individuare la cifra del suo agire: questa cifra è l'emancipazione sociale dei più deboli e, in una chiave sovranazionale, mettere in discussione il dominio Usa in America Latina. Gli Stati Uniti hanno sempre agito attraverso il condizionamento dei Paesi che non si trovano d'accordo con le loro politiche nel Continente».

Cosa ha rappresentato Hugo Chavez per l'America Latina?

«Chavez è figlio di un Continente ancora fortemente segnato da profonde ingiustizie, da insopportabili disuguaglianze. E qualunque leader latinoamericano va verificato a partire da questa realtà, e nel dare conto del suo operato, soprattutto quando si tratta di stilare un bilancio finale, la cosa da chiedersi è cosa ha fatto questo leader per contrastare il malessere, le ingiustizie, cosa ha fatto per migliorare le condizioni di vita di quanti, la grande maggioranza, erano esclusi dall'assistenza medica, messi ai margini della società, privati di tutto, anche della speranza. Cosa ha fatto per rendere più liberi i più deboli e per sconfiggere le oligarchie economiche e finanziarie che hanno depredata l'America Latina. Ebbene, se questo approccio è, come io credo, il più corretto, allora la conclusione non può che essere una...».

Quale?

«Chavez ha lottato per sradicare la povertà, l'emarginazione, e su questo ha costruito il consenso popolare che l'ha sempre sostenuto. Chavez non è salito al potere con un colpo di stato ma con un colpo di stato, sostenuto dagli Usa, hanno provato a farlo fuori. La strada

«Chavez non era l'ultimo caudillo»



La bara di Hugo Chavez sfila tra due ali di folla a Caracas FOTO LAPRESSE

L'INTERVISTA

Alfredo Pèrez Esquivel

L'intellettuale argentino, premio Nobel per la Pace: «Si è battuto per sradicare la povertà e l'emarginazione del suo popolo»



che ha indicato e percorso è quella del rafforzamento della costruzione democratica partecipativa attraverso più istruzione, più lavoro, più salute, che erano stati negati a gran parte della popolazione. Inoltre, ha recuperato le risorse naturali che appartengono al suo popolo ed ha diversificato l'economia affinché il Venezuela non dipenda esclusivamente dal petrolio. Il suo messaggio ha varcato i confini del Venezuela, ed oggi sta alle nuove leadership latinoamericane proseguire su questa strada.

Chavez è stato un rivoluzionario, e la sua rivoluzione non è fallita, ma va completata. E questo spetterà a coloro che saranno chiamati a prenderne il posto. Chavez è «antimperialista»... «Anche qui: c'è chi, soprattutto in Occidente, ha fatto una caricatura del Chavez "antimperialista", come se fosse il sopravvissuto di un'epoca passata. Ma così non è. Hugo Chavez ha dato un contributo importante, fattivo e non solo ideologico, nella lotta per la sovranità dei Paesi latinoamericani, per superare le po-

vertà, le marginalità, schierandosi con chi nel mondo si batte contro vecchie e nuove oppressioni. Ed è su queste basi che ha contestato e contrastato il dominio per gli Stati Uniti. Ed è per questo che gli Usa era diventato un leader scomodo, da "neutralizzare". Agli "smemorati" c'è una cosa che vorrei ricordare...».

Cosa?

«Ci fu un colpo di stato in Venezuela in cui tolsere Chavez fu poi il popolo a rimetterlo. Dopo ci furono tentativi di colpo di stato contro Evo Morales e l'intervento militare della Colombia contro l'Ecuador, appoggiato dagli Stati Uniti. Nel tempo, l'America Latina è stata sotto la dominazione economica, politica e culturale dei grandi interessi egemonici guidati dai vari governi degli Usa, però negli ultimi decenni il risveglio sociale ha aperto nuove possibilità e speranze nella lotta per la sovranità dei nostri popoli per superare la povertà, la fame, la marginalità e la dipendenza. Una lotta decisiva che comporta grandi sforzi per affrontare coloro che vogliono continuare con il privilegio di pochi ai danni della maggioranza. Di questa lotta, Hugo Chavez è stato un protagonista».

I funerali venerdì a Caracas Elezioni a fine mese

Lacrime e lutto in tutto il Venezuela per la morte del leader storico Hugo Chavez. La salma del leader della rivoluzione bolivariana è stata trasportata all'Accademia militare di Caracas «accompagnata da tutto il popolo» in un lungo corteo, come ha spiegato il ministro degli Esteri Elias Jaua che ha annunciato sette giorni di lutto nazionale. Mentre il Paese sistema le prassi burocratiche affidando l'interim al vicepresidente Nicolas Maduro e annuncia nuove elezioni entro 30 giorni, dagli Usa è giunto il commento di Barack Obama che, con uno sguardo al futuro del Paese ha annunciato «un nuovo capitolo di storia». Dichiarazioni di speranza dopo un lungo periodo di tensione con Caracas. Fino all'ultimo infatti Washington è stato oggetto di pesanti accuse da parte del governo venezuelano che ha denunciato, senza far nomi, un «complotto» per destabilizzare il Paese, alludendo alla possibilità che Chavez sia stato avvelenato. Gli Usa hanno bollato come «assurde» le accuse.

Intanto da tutto il mondo sono giunte condoglianze al Paese. Chavez era un uomo «non comune e forte» che ha dato un enorme contributo alle relazioni tra Mosca e Caracas, ha detto il presidente russo Vladimir Putin. Anche il presidente iraniano Mahmoud Ahmadinejad ha reso omaggio al suo stretto alleato anti-statuinitense, definendolo un «martire» ucciso da una «malattia sospetta». Il segretario generale dell'Onu Ban Ki-moon ha sottolineato che Chavez «si è battuto per le aspirazioni e le sfide delle persone più vulnerabili». E anche il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha ricordato «l'impegno di Chavez per il progresso sociale del suo popolo». I funerali ufficiali saranno venerdì ma già da ieri i leader latino-americani si sono recati a Caracas per rendere omaggio al leader scomparso. Tra questi il presidente argentino Cristina Fernandez de Kirchner, l'omologo uruguayano José Mujica, il leader boliviano Evo Morales, che di Chavez era tra l'altro amico personale. In partenza anche la brasiliana Dilma Rousseff, e il peruviano Ollanta Humala.

Il leader ingombrante anche per la sinistra

L'arañero è una delle figure più comuni del Venezuela rurale, quello in cui è nato Hugo Rafael Chavez Frias. È il venditore di dolcetti che girava per i villaggi indios per tutto il secolo passato; villaggi come Sabaneta dove il *Comandante era* nato il 28 luglio 1954. L'arañero è stato il primo lavoretto fatto dal piccolo Hugo, affidato dal padre alle cure della nonna paterna Rosa Ines ed è questa la figura a cui Chávez si è ispirato in un suo libro di racconti (uscito pochi mesi fa) e che riunisce alcuni dei valori che l'iconografia chavista: l'uomo povero che parte dal basso, dal popolo, per arrivare fino a Miraflores, il palazzo presidenziale che fu dell'eroe nazionale Simon Bolivar. L'arañero è morto martedì, dopo un anno e mezzo di battaglia contro un tumore, quattro operazioni, chemioterapia e quanto di più all'avanguardia la medicina cubana potesse offrire. Con la morte di Hugo Chavez se n'è andata una delle figure più importanti e ingombranti per la sinistra mondiale, per gli equilibri dell'America Latina e degli ex «Paesi non allineati». Nel bene e nel male, Chavez è stato capace di raccogliere il testimone che Fidel Castro ha tenuto stretto a sé per mezzo secolo. Ci è riuscito solo in parte, trascinando nel suo sogno neo-bolivariano oltre mezzo Venezuela per 14 anni di fila, tra elezioni, referendum e un paio di colpi di Stato (subiti e tentati). Quattordici

IL RITRATTO

LEONARDO SACCHETTI

Il presidente venezuelano scomparso, preso a modello dal Sud America ma osteggiato dai movimenti riformisti di Brasile, Cile e Argentina

anni iniziati con la nascita della sua creatura politica, il *Movimento Quinta Repubblica*: è l'alba del chavismo, un mix tra iper nazionalismo (con i continui richiami a Bolivar e al dualismo tra lui e gli Usa) e socialismo tropicale (tra nazionalismi forzati, progetti per i più poveri e odio verso la classe media).

DA COLONNELLO A PRESIDENTE

Il Movimento è nato nel '92, dopo il suo fallito colpo di Stato contro l'allora presidente Carlos Andrés Pérez. Arrestato, per placare l'esercito, Chavez fu catapultato davanti alle telecamere per chiedere ai suoi ufficiali «calma e gesso», conquistando un'insperata e immensa popolarità tra i poveri venezuelani, stanchi di politiche sociali inefficaci ed estrema corru-

zione. Da quel momento, ebbe inizio la sua cavalcata verso Miraflores.

Eletto presidente nel 1998, rieletto nel 2000, nel 2006 e nel 2012. Quattro voti in cui la maggioranza si è allargata e ristretta ma sempre rimanendo ben lontana dal farsi impensierire da opposizioni di volta in volta o golpiste o inette o velleitarie. Da appassionato oratore, le sue dirette radiofoniche e tv della trasmissione *Alò Presidente* sfioravano spesso le 8 ore. Un altro tassello immaginifico che lo avvicinava ai discorsi fiume del Fidel di Plaza de la Revolucion. Sportivo, non beveva né fumava, ma masticava foglie di coca. Un modo, tutto chavista, per essere più vicino a quel popolo che tra le Ande e la selva amazzonica faceva della foglia un elemento sacro. Accusato di cesarismo dai media venezuelani per via di fratelli, figli e parenti vari piazzati nei gangli vitali dell'amministrazione statale, Chavez ha goduto di un periodo di bonanza economica senza precedenti, con gli introiti miliardari della Pdvsa (l'azienda pubblica petrolifera) ha finanziato le *Missioni Bolivariane* per combattere malattie, analfabetismo e malnutrizione tra le baraccopoli del Paese, conquistandosi una venerazione quasi messianica. Una venerazione appoggiata anche su altri numeri: dal 1999, i suoi governi hanno espropriato 3,6 milioni di ettari per distribuirli a oltre 175.000 agricoltori.

Per l'America Latina, Chavez è stato una calamità, costituendo un filone a cui

si sono accodati politici come il boliviano Evo Morales e l'ecuatoriano Rafael Correa. Una sorta di socialismo-socialismo in contrasto con il centrosinistra latinoamericano incarnato, negli anni Zero, da Lula in Brasile, la Bachelet in Cile o da Nestor Kirchner e moglie in Argentina. Ma è stata la sua proiezione extra-continentale a marcare la sua biografia, con il costante scontro con i governi di Washington, Bush od Obama che fosse; l'appoggio a «Stati canaglia» come la Libia di Gheddafi e l'Iran di Ahmadinejad. E, *last but not least*, la Cuba dei Castro: sempre e comunque. Quello con L'Avana è stato il rapporto tra un padre e un figlio, con quest'ultimo - il Venezuale di Chavez - diventato negli anni più grande e ricco del padre. Sono stati i petrolobolivar di Caracas, più dei contratti di Cuba con Cina e Vietnam, a tenere a galla il sogno rivoluzionario castrista.

Chavez è stato lo spauracchio per altrettanti governi latinoamericani. Su tutti quello della Colombia del presidente Alvaro Uribe. L'uomo forte di Bogotá accusò più volte il presidente venezuelano di essere il protettore (e finanziatore) della guerriglia marxista delle *Farc* (le Forze armate rivoluzionarie colombiane). Il ruolo di Chavez è rispuntato spesso anche nelle trattative e operazioni militari per liberare sequestrati nelle mani dei guerriglieri. Come nel caso mediaticamente più importante: quello che ha portato alla liberazione di Ingrid Betancourt.